LETTERA DEL CAPO MANIPOLO DELLA M.V.S.N.
VICO PERRONE AL MAGGIORE PAOLO VAGLIASINDI
CIRCA L'AGGRESSIONE CONTRO L'ON. AMENDOLA

Roma 29 giugno 1924

Preg.mo Signor Maggiore,

Ella che è stato il mio superiore in guerra ed ha avuto modo di poter conoscere i miei sentimenti di amor di patria, allorchè per difenderla si sapeva con semplicità morire e vincere uccidendo con la stessa santità di un sacrificio, può forse meglio di ogni altro comprendere quanto sono per esporle e rendere giustificato quello che potrebbe essere per l'opinione pubblica un atto criminoso.

Tornando dalla guerra, allorchè la pace era al passo contrastata da fazioni e interessi che compromettevano i destini dell'Italia, non seppi e non volli esimermi dal prestare ancora l'opera mia, convinto della necessità di agire per frenare gli eccessi di una dottrina che venendo da altri paesi, giungeva in Italia, oltre che fuori luogo, snaturata e falsata pur nei principi. Mi trovai in un primo momento ad essere fascista senza che alcun partito esistesse ancora ed una associazione alla quale avessi aderito. In seguito il partito venne. Unico programma era il patrimonio di idee e di sentimenti che ogni individuo portava individualmente alla causa Nazionale. Unica dottrina il tesoro della propria coscienza formatasi e foggiatasi nel sacrificio dei morti in guerra. E così si continuò a combattere nelle strade senza altra meta che lo scopo di impedire la rovina del paese.

Allorchè Benito Mussolini fu acclamato Duce del fascismo, si vide in lui l'uomo che, intesi i bisogni d'Italia, se ne faceva difensore ed assertore di libertà. Tutti abbiamo, od almeno in massima parte, seguito il Duce con fede che a volta a volta dal più grande entusiasmo andava sino al misticismo.

Era l'uomo che si agognava come un dono divino, per redimere il destino della Nazione che in lui fu commesso. I suoi ordini non si discutevano e alle sue parole seguiva pronta ed immediata la nostra azione. Certi di fare il bene si affrontavano i pericoli, si rischiava di morire, di uccidere. Tutto questo, signor Maggiore, ho voluto scriverle perchè possa così penetrare meglio quello che era uno stato d'anima e non propriamente il mio stato d'animo. Eccomi ora a quella che potrebbe essere la mia confessione se per la bontà ch'ella mi ha sempre mostrato non intendessi renderle del fatto una deposizione, certo che ella sorgerà in mia difesa il giorno in cui la mia libertà e la mia vita stessa fosse nel caso compromessa da interessi che, cessando di essere Nazionali, fossero espedienti di calcolo personalistico.

Le rimetto dunque la mia deposizione perchè ella, convinto di un mio inutile sacrificio, voglia assumere le mie difese qualora il sacrificio, qualunque fosse, non risultasse benefico all'interesse del Paese.

Circa ai venti del mese di dicembre fui interrogato dal Console Candeleri Mario, comandante la 112ª Legione della M.V.S.N. alla quale anche io appartenevo con il grado di Capo Manipolo, se mi sentissi di voler prender parte ad una azione punitiva condotta verso un tale che, con la sua ppera, si opponeva ed ostacolava l'opera del Governo Nazionale intralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la persona in questione era l'On. Amendola al quale bisognava dare una bastonatura.

Fatto il nome dell'On. Amendola, la cosa m'impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure S.E. Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono dei colloqui con S.E. il Generale De Bono il quale dispose tassativamente che l'On. Amendola fosse soltanto bastonato e che se pure si fosse difeso ed avesse reagito contro di noi con armi, non avremmo dovuto in nessun caso adoprarne noi contro di lui, disponendoci anche ad essere uccisi.

Date le abitudini dell'On. Amendola (che per tre giorni seguimmo) constatammo che non era possibile agire contro di lui se non si voleva che il fatto avvenisse in pieno giorno ed in strade tutte molto frequentate. Giungemmo così al 24 dicembre. La sera di quel giorno stesso riferimmo la nostra impotenza ad agire. Ci si disse che eravamo degli incapaci, che avremmo dovuto non prendere l'impegno e che, in ogni caso, la cosa andava fatta e che, in caso contrario saremmo stati sostituiti.

Tutto questo ci inasprì e decidemmo senz'altro di agire mettendoci pure allo sbaraglio, avendo fra l'altro la certezza di essere stati individuati dall'On. Amendola messo in sospetto da alcune nostre imprudenze, quali ad esempio indecisioni che sorgevano repentine doppo un tentativo di azione. Decidemmo, dunque, a costo di essere o da lui uccisi o da altri arrestati di agire al mattino del 26 dicembre come infatti facemmo secondo la cronaca dei giornali che, tolta qualche inesattezza di poco rilievo, corrisponde esattamente allo svolgimento del fatto.

In seguito e dopo continuarono gli abboccamenti con S.E. il Generale De Bono e del Console Candeleri e da me stesso furono forniti alla questura elementi a bella posta trovati e richiesti per fuorviare la inchiesta della P.S. in modo da poter simulare interessamento e alacrità da parte di quella per scoprire i colpevoli.

La cosa fu quindi messa a tacere e l'istruttoria si chiuse per inesistenza di prove.

Questo tutto quanto allora accadde e debbo aggiungere, a scanso di ogni possibile dubbio, di non aver ricevuto nessuno compenso per l'impegno assuntomi e di aver anzi rifiutato ogni richiesta da parte mia sia pure agli inviti fattimi anche nel caso ove solo si trattasse di semplici raccomandazioni.

Certo, signor Maggiore, che la sua assistenza non mi verrà meno il giorno del bisogno, io rimetto in lei con la immutata fiducia di gregario nel valoroso comandante questa che potrebbe essere la mia difesa se l'incuranza di coloro che chiesero un giorno i miei servizi oggi volessero disconoscerli e sconfessandoli abbandonarmi non tanto al pericolo di sanzioni giuridiche e penali, quanto al disprezzo cittadino.

Voglia ricevere signor Maggiore, con i sensi della più alta osservanza e riconoscenza i miei più devoti e distinti saluti.

Dev.mo : f/to : Vice Perrone

CONFESSIONE DEL PERRONE ALLEGATA ALLA LETTERA PRECEDENTE

Il Conte Paganelli seppe da me ed ebbe conferma da Muccini del fatto.

Muccini Antonio, direttore del Teatro Argentina di Roma può dire che una sera in un palco presente lui, il Console Candeloro dava a me disposizioni per quella che fu poi l'aggressione all'On. Amendola.

Il Console Candeloro, in quella occasione stessa, rese note le disposizioni avute dal Generale De Bono. In un primo tempo si doveva colpire Ciccotti-Scozzese e difatti, dopo cinque o sei giorni d'inutili tentativi, non essendo reperibile il Ciccotti, fu dato l'ordine dell'azione punitiva contro l'On. Amendola. Tutto questo può riferire il Cav. Muccini per averlo inteso direttamente dal Candeloro. Può riferire inoltre anche tutto quanto accadde in seguito per averlo appreso in parte da me, oltre sempre dal Candeloro. Tra gli aggressori vi furono tali Bernacchia e Cincinnato Diana, Capo Squadra della M.V.S.N. Mercuri, Milite (era recluso per aver preso parte alla uccisione del giornalaio nel Novembre scorso)e Falchetti ex milite espulso per precedenti penali.

Nè il Diana, nè il Mercuri avrebbero dovuto partecipare perchè non comandati da me nè dal Console Candeloro.

Il Mercuri, che lavorava presso il cantiere gestito dal Bernacchia, vedendo questi allontanarsi e conoscendone l'indole, lo seguì insistendo presso di lui di condurlo seco avendo capito che egli sarebbe andato a fare qualche azione fascista.

Il Bernacchia si schermì ; ma dovette finire col condurlo. Questo mi disse allorchè lo ripresi perchè aver condotto il Mercuri. Del Diana mi disse ancora di averlo incontrato e di non essere riuscito a disfarsene.

Lo Chauffeur Fausto Zaccagnini non era fascista. Egli fu introdotto nella milizia a mezzo del Capo Squadra Diana Filiberto abitante vicino a lui nello stesso palazzo in via della Consolazione. Lo Zaccagnini, che si era prestato prima mettendo a disposizione la macchina per gito, si prestò anche in quella dietro assicurazione che il Generale De Bono avrebbe assicurato l'impunità della cosa. Ricevette dei denari; in complesso credo, due mila lire in due o tre riprese.

Il giorno 23 dicembre, un controllore del tram, anziano, basso, con i capelli bianchi e i baffi bianchi, magro, di servizio al culmine della salita Francesco Crispi, noto la macchina

81

ferma con noi dentro. Ed allorchè, verso le 14,40 giunse l'On. Amendola che scese dal tram e si avviò verso la sua abitazione in Via Pinciana, notò come noi scesi rapidamente dall'automobile ci demmo a seguirlo in fretta per raggiungerlo. Desistemmo dal colpirlo perchè prossimi erano i Carabinieri di servizio alla sua abitazione. Ho però, la più assoluta certezza che il suddetto controllore abbia notato il nostro atteggiamento ostile riguardo all'On. Amendola.

La mattina del 26 (giorno che fu compiuta l'aggressione) coloro che entrarono nel portone accanto a quello dell'On. Amendola, erano Bernacchia (l'uomo dai capelli grigi) Falchetti ed io. Falchetti può essere riconosciuto dalla bocca mancante dei due incisivi superiori. Alla domanda del portiere perchè noi si sostasse nel suo portone rispose il Bernacchia : " Siamo agenti " . Il portiere rassicurato rientrò nella guardiola.

Calzabini la sera stessa vedendomi mi si fece incontro e mi chiese notizie del fatto. Alle mie rimostranze non tardai ad accorgermi che egli era perfettamente al corrente dell'accaduto e mi si disse essere già informato dal Falchetti.

Contemporaneamente Fossi C. e Mannoni Mario si accertarono egualmente informati.

Fossi conosce perfettamente il fatto; così pure tale Gueli ex Centurione della II2° Legione e tale De Simoni.

Quelli che di comune accordo furono arrestati per dar polvere negli occhi furono : Liboa , Melchiorre, abitante in via Salaria Manfredi Gaetano via Adda 107, De Simoni, Fossi, Castagnelis questi tutti da me prescelti. Sapevo che sarebbero stati senz'altro rilasciati e volli fare loro uno scherzo (tutti uno più fifone del l'altro). Furono arrestati in due volte e rilasciati non appena presentarono il rispettivo alibi.

~~[illegible]~~

E' importante questa circostanza che può essere confermata dallo stesso On. Amendola.

Il giorno 23 o 24 dicembre egli uscì di casa verso le 15,20 e fu da noi seguito passo per passo in modo da cogliere l'occasione per picchiarlo se si fosse presentata. La macchina seguiva dietro di noi al passo. Ecco l'itinerario percorso dall'On. Amendola il quale ben si accorse di essere da noi seguito : via Francesco Crispi via della Mercede, via della Vite, ove si fermò a parlare con un signore dalla barba nera per circa un quarto d'ora, piazza S. Silvestro, via S.Claudio, via del Tritone, lì all'imbocco della Galleria si salutò con un signore, Galleria ,Corso Umberto I° ,Via del Collegio Romano, piazza del Collegio Romano, la strada che dal Collegio Romano conduce a via del Plebiscito, via del Plebiscito ove lo perdemmo di vista e credo sia entrato nel portone della Commerciale.

Il Bernacchia per molti tratti di strada gli camminava proprio a fianco. Amendola lo notò certamente perchè mi accorsi perfettamente che a più riprese egli dava segni di inquietudine ed altro, si mostrava completamente turbato. In tutto si sarà voltato un cento volte per vedere se era sempre seguito e ci aveva perfet=

tamente notati.

F/to Vice Perrone

LETTERA DEL TENENTE GUIDO HARBONA, EX VICE SEGRETARIO DEL FASCIO DI TORINO AL MAGGIORE PAOLO VAGLIASINDI

Torino 24 novembre 1924

Carissimo Paolo,

non ti sarà certamente sfuggita la grave condanna che ha colpito Preguglia. Io la trovo ingiusta ed ho già redatto un ordine del giorno di protesta che ieri sera è stato votato per acclamazione dagli arditi di Torino e stamane approvato dai rappresentanti di moltissime altre sezioni che abbiamo chiamati telegraficamente. Ma più che la severità dei giudici mi ha esasperato la dichiarazione che Mussolini ha fatto alla Camera nel suo discorso di ieri; sopratutto perchè ciò che motiva la sentenza è in ogni modo conforme alla maniera che egli ha avuto sino a ieri di pensare e di vedere e sopratutto di agire. Ma sono inutili le parole; io ti fornisco un fatto, un esempio che tu giudicherai.

Il 22 febbraio 1924 alle ore 18,30 fui ricevuto con altri due esponenti del fascismo torinese al palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio. Gli esposi la situazione torinese in relazione specialmente alle imminenti elezioni politiche ed egli concluse : " Voi dovete agire fascisticamente e con la massima energia in tutta la Provincia, anche nei confronti della Federazione Fascista poichè mi risulta che Celisi (il Segretario Provinciale) sia legato a Farmi " Gli feci osservare che sarebbe stata una infrazione alla disciplina ed egli mi rispose: " Avete un mio incarico. Ci penserò io ! ". E dopo un istante di silenzio, continuò : " A Torino conoscete il Prof. Gobetti, direttore della Rivoluzione Liberale ? " E dopo la nostra risposta affermativa:" E' molto seccante. Ha bisogno di una severa lezione fascista. Ve ne incaricherete voi." E con un " addio amici " ci congedò.

Per fortuna ho avuto sempre la testa sul collo e quindi ho cercato di evitare, malgrado l'ordine avuto, il minimo incidente , guidato anche in questo dalla somma rettitudine del povero Gioda, che il destino ha sottratto ancora in tempo a dei dolori morali che in una natura delicata come la sua supererebbero oggi assai le sofferenze che torturarono gli ultimi anni della sua travagliata esistenza.

E ti spiegherò perchè dico per fortuna.

Il 13 aprile 1924 si ebbe a Torino il Congresso Provinciale Fascista in cui vi furono degli incidenti fra due tendenze che da qualche tempo si erano formate. Ed in sostanza nonvi fu altro di notevole che un leggero contuso al capo. Ebbene il Fascio di Torino, cui faceva capo una delle correnti e che era rappresentato

specialmente e precisamente da colore che avevano l'ordine del Duce di agire fascisticamente e con la massima energia, venne scelto ed una parte dei contendenti, precisamente la nostra, denunciata per violenza privata. Dopo un esempio del genere è logico pensare che se l'ordine di dare una severa lezione a Piero Gobetti fosse stato ricevuto da un illuso che l'avesse ottemperato, credendo di salvare in tal modo il paese, il Duce l'avrebbe ficcato dentro e ieri avrebbe proclamato da montecitorio che c'era un fascista di piu che aveva mancato e che era stato punito.

Questa ed altre lezioni mi hanno pienamente soddisfatto del partito e del suo Duce. E dopo lo scioglimento non ho neppure più rinnovata la tessera. Ma , dopo il trattamento fatto a Treguglia, che oltre ad essere la figura di soldato che tutti conosciamo, è anche il Vice Presidente della Federazione, penso che si debba pure fare qualche cosa, se non altro per dimostrare al Duce che se pure gli arditi di guerra hanno appoggiato il suo Governo, non hanno sposato ne lui nè il Partito Fascista e che son sempre gli arditi d'Italia pronti a sacrificarsi ancora alle idealità della Patria e della Nazione ma decisi a non essere lo strumento di un partito e tanto meno di un uomo. Mi rivolgo a te perchè tu sei sempre il comandante impareggiabile del vecchio ottavo reparto e ti so capace di assurgere a difensore dei nostri compagni d'arme che oggi Mussolini calpesta e denunzia all'opinione pubblica come violenti e come volgari malfattori dopo averli eccitati e sfruttati sino a ieri.

Io mi considero ancora il tuo Tenente su cui pupi contare oggi come allora quando ci voleva più fegato, più lealtà meno chiacchiere e meno commedie.

Ti abbraccio tuo aff.mo.

F/to Guido Barbona

LETTERA DI CESARE ROSSI ALL'ON. MUSSOLINI

SUBITO DOPO IL DELITTO MATTEOTTI

Roma 1° giugno 1924

Presidente,

Da un insieme di indizi e di notizie circospette, ho l'impressione che tu abbia scelto soltanto me come capro espiatorio della sciagura che si è abbattuta sul fascismo. Capro espiatorio non solo in linea politica ~~ene~~ e morale ma anche in linea penale.

Ebbene, per certe cose bisogna essere d'accordo in due :

ed io non mi presto assolutamente. Sopratutto perchè stamattina, mentre intorno a me aumentava l'impressione dell'arresto, non hai avuta neanche la capacità di concretare e far concretare con me una soluzione che non turbasse il mio spirito di vecchio amico e collaboratore.

Infatti, se un Deputato amico, di qui a poco, non cercasse di mettermi in salvo con la sua automobile, io sarei certo arrestato rientrando in casa mia come un qualunque privato colpevole.

Se tu ieri e stamane, come io del resto ho proposto, mi avessi chiesto un sacrificio, io mi sarei, con gesto certo più degno, costituito.

Ma l'indifferenza e il silenzio prima, e poi l'agguato organizzato da De Bono, dietro naturalmente tuo ordine, è un gesto che mi indigna e che mi libera da ogni obbligo di generosità.

Alle corte : se io non avrò in questi giorni la prova della tua consapevolezza in confronto dei doveri di solidarietà non tanto verso la mia persona e il mio passato, non tanto verso la mia qualità di tuo collaboratore ed esecutore talvolta di azioni illegali da te ordinate, ma sopratutto verso la elementare esigenza della ragione di State, io darò effetto a quanto stamane ti ho dichiarato e che nella giornata ho perfezionato.

Mi riferisco all'aggressione Misuri, all'aggressione Amendola, all'invio in Francia di Dumini coi danari forniti da Finzi d'accordo con Bastianini, per vendicare Geri, all'aggressione di Cesare Forni, alla dimostrazione contro casa Nitti, degenerata in saccheggio, alla recente dimostrazione contro le opposizioni da te ordinata a Foschi.

E' superfluo avvertirti che se il cinismo, di cui hai dato prova spaventevole sino ad oggi, complicato dallo smarrimento che ti ha invaso proprio quando dovevi dominare la situazione creata esclusivamente da te, ti inducessero ad ordinare gesti di soppressioni risiche durante la mia latitanza o nell'eventualità disgraziata della mia cattura, saresti ugualmente un uomo distrutto e con te, disgraziatamente, il regime perchè la mia lunga e dettagliata dichiarazione documentaria è già, si capisce, in mano di amici fidatissimi e che praticano davvero i doveri dell'amicizia.

E' necessario non per noi, ma per gli eterni interessi che l'Italia ha fiduciosamente affidato a noi che siamo tra noi stabiliti dei contatti. Spetta a te provvedere che ciò avvenga. A te che rimani Capo del Governo, mentre io con la latitanza mi sono già sacrificato per il tuo salvataggio.

F/to Cesare Rossi